

SPES NON CONFUNDIT : Concilio Ecumenico di Nicea

Al n. 17 della Spes non confundit, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025, il Santo Padre ha rimarcato che *“Durante il prossimo Giubileo cadrà una ricorrenza molto significativa per tutti i cristiani. Si compiranno, infatti, 1700 anni dalla celebrazione del primo Grande Concilio Ecumenico, quello di Nicea... Il Concilio di Nicea è una pietra miliare nella storia della Chiesa...”*

Per tale semplice ragione è non solo opportuno ma direi doveroso soffermarsi su tale tappa fondamentale della nostra storia prestando ad essa l'attenzione che merita.

Inoltre, occorre superare la prassi e vincere la tentazione di considerare erroneamente le questioni di dottrina come da relegare nella “triste” epoca “dei dogmi”, opinione questa che è il frutto di una decrescente capacità di riflessione e di argomentazione.

I motivi per i quali la Chiesa, fin dai Suoi vertici, ha sottolineato con particolare intensità l'anniversario sono: il primo è che la religione cattolica ha contenuti ben precisi e non esiste pastorale autentica senza contenuti, il secondo è che le questioni dottrinali sono ancora molto importanti nella Chiesa Orientale.

Per un corretto inquadramento del Concilio di Nicea è necessario premettere che non esiste cristianesimo senza la professione di fede in Gesù Figlio di Dio, dato fondamentale che emerge da tutti i documenti delle primissime comunità cristiane, in primis i Vangeli, gli Atti degli Apostoli e le Lettere Paoline.

Nicea, come tutti gli eventi storici veramente importanti, non cade “dal cielo”, ma è frutto di un lungo processo di maturazione in quanto nei primi tre secoli emerse sempre più il “bisogno di chiarire il significato della professione di fede, e di riflesso sorsero le prime eresie, cioè scelte parziali e sottolineature unilaterali dei contenuti della fede cristiana, a cui risposero i primi Padri della Chiesa, ovvero quei teologi successivi all'età apostolica (es. Sant'Ireneo di Lione).

Prima di passare ai fatti, il primo mito da sfatare è l'importanza di Costantino nella vicenda in quanto fondatore di soluzioni di compromesso semi – ariane e fattosi battezzare in punto di morte da un Vescovo ariano.

La questione ariana inizia nel 318 allorchè Ario, presbitero della diocesi di Alessandria d'Egitto, sostenne al cospetto del patriarca Alessandro (250 – 328) le Sue teorie “subordinazioniste” che tendevano, cioè, a subordinare il Figlio rispetto al Padre.

Ario era figlio spirituale della “scuola di Antiochia” che da sempre sottolineava l'umanità di Gesù, considerandola il “contenitore” della divinità, e lo stesso giunse a sostenere che Gesù era stato creato *ex nihilo*, come un qualsiasi altro uomo, da cui non si differenziava neppure nella gestione del libero arbitrio.

Nicea, cittadina della Bitinia, a poca distanza da Bisanzio, poco prima rifondata come Costantinopoli, fu il luogo prescelto per l'assemblea ed ove nel maggio del 325 convennero 318 Vescovi, quasi tutti di origine orientale, mentre Papa Silvestro (314 – 335) fu rappresentato da legati apostolici.

Il primo argomento all'ordine del giorno fu la dottrina di Ario, e per definire la doppia natura di Gesù si impiegò una parola greca "*omousios*", aggettivo tradotto in latino come "*consubstantialis*". Per tentare di spiegare il mistero trinitario si fece quindi ricorso al concetto filosofico di "*substantia*": un'unica sostanza divina, pur nella distinzione delle Persone, per cui Gesù è della stessa sostanza del Padre. Pertanto, provengono direttamente dall'assemblea del 325 i parallelismi contenuti nel Credo che si recita nella Messa domenicale ed in tutte le solennità: "*Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre*".

Un'altra questione dibattuta a Nicea nel 325 fu anche la datazione della Pasqua, che stabilì per tutta la Chiesa l'adeguamento all'uso maggioritario di celebrare la Resurrezione del Signore la prima domenica dopo il plenilunio di primavera.

Infine è dal Concilio di Nicea che si sviluppa nella liturgia il ciclo natalizio che ha al centro proprio l'incarnazione del Verbo divino.

Nonostante il Concilio di Nicea del 325 avesse compiuto un passo decisivo per la chiarificazione dottrinale, poco dopo la situazione si aggravò e gli ariani, la cui eresia già in precedenza era stata fatta propria dai popoli barbari e si era ampiamente diffusa, avviarono delle persecuzioni contro i sostenitori della tesi nicena.

Occorsero, pertanto, alcuni decenni perché la situazione volgesse a favore dell'ortodossia allorché la discussione teologica cominciò ad affrontare la questione della natura dello Spirito Santo e nel primo Concilio di Costantinopoli (381) venne confermata la piena parità delle Persone della Trinità, portando a compimento quanto iniziato a Nicea.

Il dibattito sulla natura di Cristo proseguì ulteriormente nel Concilio di Efeso (431) e nel Concilio di Calcedonia (451) che conclude le grandi dispute cristologiche dei primi secoli cristiani tant'è che le successive eresie medievali prenderanno altre pieghe, pauperistiche, antigerarchiche, sociali ma non torneranno più sulla natura di Cristo.

Sarà solo con l'Illuminismo che la figura di Cristo tornerà ad essere oggetto di vera contestazione o di radicale stravolgimento descrivendolo al massimo come un maestro morale o un ribelle antiromano.

E' a partire dal XVIII secolo che gli intellettuali laicisti cominceranno a distinguere il "Cristo dei dogmi" dal "Cristo della storia", ottenendo il risultato di fare indossare al Redentore le mode ideologiche del momento con le quali si voleva perseguire la costruzione del "paradiso in terra" contro la dottrina sociale della Chiesa.

Attraverso l'ingannevole e velenosa seminazione dell'Illuminismo, che la Beata Madre Antonia nella Sua santa semplicità aveva perfettamente colto e presentito, si giunge così al modernismo che aderisce acriticamente al mondo in tutte le sue mode e contraddizioni, giungendo a ridurre la fede a un pio sentimento e Cristo a un predicatore escatologico, in cui la percezione di Dio era più forte che in altri.

Secondo diversi itinerari intellettuali il radicale fraintendimento della persona di Cristo prosegue nel Novecento, facendogli indossare di nuovo i panni dell'agitatore politico, enfatizzando la Sua povertà, riducendo la fede a un'ispirazione individualistica spesso improntata all'irenismo.

Attraverso tali modalità manipolatorie si tentò di pervenire quindi ad una nuova dis-incarnazione di Cristo mentre prende realmente forma una *appeasement* con le ideologie contemporanee, e ciò sull'onda del relativismo imperante denunciato da Benedetto XVI che giunge a sostenere le proprie convinzioni a prescindere da qualsiasi riferimento dottrinale e pronunciamento magisteriale.

In una qualche misura Nicea è estremamente attuale perché minacciata dalla sostanziale riproposizione di eresie già confutate nei primi Concili e come tali "errori certificati", formulando l'invito a "superare Nicea" e le "censure canoniche".

Il grimaldello usato a tal scopo è il sentimentalismo congiunto all'ignoranza o la confusione frutto del relativismo e dell'oblio della catechesi di base.

E', pertanto, importante rimarcare l'importanza imprescindibile di Nicea e di una teologia rispettosa delle stesse bistrattate "indicazioni stradali" degli antichi padri conciliari.

Papa Francesco, ricevendo il Consiglio Metodista Mondiale il 16.12.2024, ha ribadito che *"questo anniversario ci ricorda che professiamo la stessa fede e, quindi, abbiamo la stessa responsabilità di offrire segni di speranza che testimoniano la presenza di Dio nel mondo"*, unità questa da realizzarsi attorno alla certezza che Cristo è vero Dio e vero uomo allo stesso tempo.

Papa Leone XIV, ricevendo le delegazioni ecumeniche e i rappresentanti delle altre religioni intervenute alla Messa di inizio del suo ministero petrino (19.05.2025), ha sottolineato che *"la mia elezione è avvenuta mentre ricorre il 1700° anniversario del Primo Concilio Ecumenico di Nicea. Quel Concilio rappresenta una tappa fondamentale per l'elaborazione del Credo condiviso da tutte le Chiese e Comunità ecclesiali. Mentre siamo in cammino verso il ristabilimento della piena Comunione tra tutti i cristiani, riconosciamo che questa unità non può che essere unità nella fede... Comunione tra tutti coloro che professano la medesima fede in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo"*.

Vincenzo Fornace